

La Sicilia 18 Dicembre 2021

Gela, confiscati beni per 6 milioni al rampante coltetto bianco

Confluiscono nel patrimonio dello Stato i beni per 6 milioni e mezzo di euro che il consulente tributario Rosario Marchese avrebbe realizzato nel volgere di pochi anni in modo tutt'altro che lecito.

Il provvedimento di confisca - emesso dal Tribunale di Caltanissetta - è stato eseguito dagli uomini della Dia nelle province di Brescia, Bergamo, Caltanissetta, Roma, Milano, Verona e Torino e ha riguardato 2 ditte individuali e relativi beni strumentali, 10 società, una quota societaria pari al 60% del capitale sociale, un'opera pittorica risalente al XVII secolo del maestro fiammingo Jacob Joardens di valore elevato, cinque fabbricati a Tonato del Garda, in provincia di Brescia, quattro autoveicoli e 32 rapporti bancari, postali e assicurativi. Fortune economiche che Marchese avrebbe accumulato grazie alla sua contiguità alla criminalità organizzata.

Per gli inquirenti era contiguo sia al clan della Stidda che al gruppo criminale di Cosa Nostra capeggiato dai boss Rinzivillo operante a Gela e in tutto il territorio nazionale, in particolare a Roma ed ancora prima in Lombardia, la stessa regione dove Marchese si era trasferito anni addietro. Attualmente in carcere per contestazioni che si è visto muovere nel settembre di due anni fa nell'ambito dell'inchiesta "Leonessa", quando tre anni fa il suo impero economico finì sotto sequestro, si trovava sottoposto alla misura di prevenzione della sorveglianza speciale con obbligo di soggiorno perché ritenuto soggetto pericoloso socialmente. Marchese impugnò il provvedimento di sequestro davanti al Tribunale di Caltanissetta - sezione Misure di prevenzione - chiedendone il dissequestro e sostenendo di avere realizzato le sue fortune economiche in modo lecito. Ma non l'ha spuntata ed ora quell'impero economico è stato acquisito al patrimonio dello Stato.

Da consulente tributario, Marchese, nel giro di qualche anno era riuscito a scalare le vette più alte dell'imprenditoria. La sua brama di ricchezza, secondo gli inquirenti, lo avrebbe trasformato in rampante del crimine, capace di realizzare fortune economiche che "puzzarono" agli inquirenti ai quali non sfuggirono la sua repentina ascesa nell'imprenditoria e la sproporzione tra i redditi dichiarati ed il suo tenore di vita.

D.V.